

L'idea della *contre-institution*
 (L'Europa come contro-istituzione;
 contro-istituzione come giustizia e ospitalità)
 Saint-Simon con Jacques Derrida
 Petar Bojanić

Abstract: Referring to Saint-Simon's and Jacques Derrida's works, my aim is to focus the attention on new European institutions, which should take over the previous ones. The term counter-institution (*contre-institution*), which was probably used for the first time by Saint Simon, and that Jacques Derrida quotes in his articles and interviews, have to be considered immediately as synonym of the new institution, that is Europe, while the old institutions might be put in connection with the sovereign States' closed institutions. What interests me, however, is the possibility of the differentiation between institution and counter-institution, i.e. what is the meaning of this "counter" referred to an institution? Some concepts and salient points of Derrida's philosophy arise from the correlation with this "counter". The "counter" which relates immediately to institution whose aim is to open and to discover; the "counter" though which is implied a new and just future. What does it mean, then, in this context Derrida's affirmation: "justice is not de-constructible" (*la justice est indéconstructible*)?

Key-words: Europe; Institution; Counter-Institution; Justice; Deconstruction

*"L'Europe est dans un état violent, tous le savent, tous le disent."*¹

Il mio lavoro consisterà nello spiegare questo titolo e il relativo sottotitolo tra parentesi. Sono interessato all'idea della *contre-institution* o della contro-istituzione (*counter- o Gegeninstitution*), ma soprattutto, mi piacerebbe far vedere che c'è una qualche opposizione o resistenza all'istituzione oppure alle istituzioni che necessariamente riguarda l'Europa e la giustizia o l'ospitalità. Non ho trovato niente di meglio sulla contro-istituzione di alcuni testi e frammenti di

¹ C.H. DE SAINT-SIMON, *De la réorganisation de la société européenne* (1814), in *L'Europe ? L'Europe*, ed. P. Ory, Omnibus, Paris 1998, p. 23.

Saint-Simon e Jacques Derrida. È perciò mia intenzione tematizzare ciò che Derrida sfortunatamente non ha fatto (e provare a portare a termine un compito piuttosto complicato al suo posto). Al contempo mi piacerebbe connettere la contro-istituzione con l'istituzionalizzazione dell'Europa. Dunque la mia domanda fondamentale "Come si istituzionalizza l'Europa?" (in altre parole, come si costituisce l'Europa?) implica alcune procedure tipiche della decostruzione (una parola spesso associata a Derrida).

Innanzitutto, l'Europa ha origine da istituzioni già preesistenti, per esempio gli stati sovrani che sono stati cuciti sullo "spazio Europeo" per lungo tempo. Ciò fa dell'Europa una costruzione istituzionale o documentale che è in effetti una contro-istituzione (il che significa che esiste simultaneamente e in parallelo ad altre istituzioni e al contempo oppone anche resistenza a queste ultime). In secondo luogo – e in senso contrario rispetto alla prima affermazione – l'Europa trae, allo stesso tempo, la propria origine da uno spazio che appare extra-istituzionale, pre-istituzionale o non-ancora-istituzionale. Vale a dire che lo spazio da cui proviene la resistenza alle istituzioni già presenti (e più di tutte le istituzioni degli stati sovrani, e non solo quelle) deve definitivamente essere istituzionalizzato in quanto Europa con entrambe queste operazioni (la resistenza e l'istituzionalizzazione), le quali si occupano della giustizia e dell'ospitalità. La giustizia è un'operazione contro-istituzionale (le istituzioni generano resistenza perché spesso sono così ingiuste e inospitali che non possono essere distrutte, ma possono essere soltanto limitate e regolamentate attraverso l'esistenza di un'altra contro-istituzione parallela, in altre parole possono essere soltanto decostruite). Inoltre, questa contro-istituzionalizzazione è un processo che può essere lungo e molto difficile... la giustizia è abbastanza lenta e irraggiungibile. Infine, la contro-istituzione deve essere differente da tutte da tutte le forme note di associazione e cooperazione, come le imprese, le organizzazioni non-governative/no profit o le organizzazioni di scambio globale (l'ammontare di equità e giustizia sarebbe di sicuro la misura e la condizione di questa distinzione). Inoltre, "la giustizia è indecostruibile" è quanto afferma Derrida quando dice: «La giustizia è indecostruibile, ma occorre pensarla attraverso la decostruzione, al di là del diritto c'è l'eccezione, la disarticolazione, lo smembramento» (*La justice est indéconstructible, mais il faut la penser en déconstruction, dans un au-delà du droit qui est excès, disjointure, dislocation*)².

² J. DERRIDA, *Spectre de Marx*, Galilée, Paris 1993, p. 55

Ci sono diverse maniere di approcciarsi a questa complessa affermazione (nel caso in cui possediate un correttore ortografico francese sul vostro computer, potrete dire subito che due di queste parole risultano sottolineate dal momento che non possono essere trovate nel dizionario (*indéconstructible* e *disjointure*), usando diverse procedure differenti che sembrano importantissime in Derrida. In un modo o nell'altro, tutte queste procedure sono forme di resistenza (resistenza che non è resistenza, ma comunque resistenza) e si riferiscono alla parola *contre* dato che la decostruzione riguarda la resistenza e il resistere, ma anche il reale, realismo. Quando ad esempio sta parlando della norma e della normatività (come fa in due testi brevi e tardi, "La norme et son suspens" e "La norme doit manquer"), Derrida insiste su ciò che precede la norma (diritto, legge), o se preferite, «sull'orientamento senza bussola e prima dell'istituzione» (*orientation sans boussole et avant institution*).

Al termine di uno dei suoi testi, Derrida menziona la copertina di *La faculté de juger*, ovviamente edita da Lyotard, con le seguenti parole: «Il giudice dovrebbe [...] giudicare senza regole stabilite, e la sua decisione potrebbe rivelarsi giusta. Questa "prudenza (cautela?)" è la virtù di essere guidati senza una bussola. Prima dell'istituzione»³.

«L'Europe est dans un état violent, tous le savent, tous le disent»

Duecento anni fa, all'indomani del Congresso di Vienna, Claude-Henri de Saint-Simon annuncia una ricostruzione delle istituzioni e immagina un'Europa nuova. La sua difficoltà è nel provvedere ad una descrizione più precisa dell'origine dello stato violento (*un état violent*) in cui si trovano le istituzioni contemporanee⁴, un fatto nella mente e sulle

³ J. DERRIDA, *Le modèle philosophique d'une "contre-institution"*, in *SIECLE. Colloque de Cerisy*, L'IMEC, Paris 2005, p. 260. Mi piacerebbe considerare due interpretazioni dell'affermazione "La giustizia è indecostruibile." La prima è suggerita da Badiou, il quale, nello scrivere riguardo Derrida, dice: «Niente è indecostruibile, eccetto la giustizia – non può essere ridotta a nessuna legge o diritto, ed è proprio essa che permette l'intera decostruzione» (*Seule la justice est indéconstructible, elle qui ne se réduit à aucune Loi ni à aucun Droit, et c'est d'ailleurs elle qui permet toute déconstruction*), A. BADIOU, *Le petit panthéon portatif*, La fabrique, Paris 2008, 123. La seconda possibilità è la seguente: suggerisco di leggere la sentenza strettamente così com'è: il processo di decostruzione della giustizia è incessante, non ha né un inizio né una fine, ma è sempre in atto. Giustizia è decostruzione.

⁴ *Ibid.*, "(...) mais cet état, quel est-il? d'où vient-il? a-t-il toujours duré? est-il possible qu'il cesse? Ces questions sont encore sans réponse."

labbra di tutti. Lui stesso pensa che i legami politici e sociali dei popoli necessitino di essere rafforzati, in altre parole, che per ogni aggregazione di persone o di popoli, ci debba essere un'istituzione comune (*A toute réunion de peuples comme à toute réunion d'hommes, il faut des institutions communes*). In fondo, Saint-Simon continua, ciò che è necessario è l'organizzazione. Senza di quella, tutto si decide attraverso la forza (*hors de là, tout se décide par la force*). Europa qui è o si riferisce al nome di alcune nuove istituzioni (o istituzioni comuni, organizzazioni) che assicurano forti legami politici e sociali, riuscendo ad abolire così ogni forma di uso della forza e violenza.

La mia intenzione in questo testo è, ricorrendo ad alcuni scritti di Saint-Simon e Jacques Derrida, di cercare di tematizzare la nuova istituzione o le nuove istituzioni intenzionate a rimpiazzare quelle vecchie. L'espressione "contro-istituzione", credo adoperata per la prima volta da Saint-Simon, e menzionata da Derrida in diversi suoi testi e interviste, deve essere considerata in maniera diretta sinonimo della nuova istituzione o Europa, mentre le vecchie istituzioni possono essere connesse alle chiuse istituzioni sovrane proprie degli stati sovrani. "Contro-istituzione" e "Europa come contro-istituzione" come da titolo, subito sottintende un certo numero di compiti, molti dei quali vanno oltre la portata di questo testo. Dapprima, e principalmente, sono interessato a come sia possibile distinguere la "contro-istituzione" dall'istituzione, cioè, che cosa sia quel "contro-" di un'istituzione e se abbia qualcosa a che fare con lo sfidare, l'opporci, il resistere all'istituzione o alle istituzioni. Inoltre mi domando quale dimensione e quale status ricoprano l'insistenza di Saint-Simon e di Derrida sulle nuove istituzioni o sulle contro-istituzioni all'interno del celebre istituzionalismo francese che va da Saint-Just, passando per Hauriou e Renard, fino a Gilles Deleuze.

In secondo luogo, alcuni dei termini e degli intenti più importanti della filosofia di Derrida (o, in ultima analisi, anche dei contorni e delle proposte di Saint-Simon) emergono in correlazione con questo *contro*. "Contro" che si riferisce direttamente all'istituzione e ha come suo obiettivo quello di aprire e dischiudere, sottintendendo perciò il nuovo, l'appena, l'ancora a venire, ecc. L'Europa e la democrazia possono essere introdotte soltanto come aggiunte alle istituzioni degli stati sovrani e come replica e opposizione alle istituzioni che sono perennemente, in un modo o nell'altro, chiuse e statiche. Se l'istituzione è fondamentalmente sancita da un con-

tratto, in ciò essa sottintende sempre la presenza di un terzo che è il benvenuto, chi mai istituzionalizza di nuovo l'istituzione (dal momento che il contratto, la durata del quale è limitata, assume la volontà delle parti contraenti e non può essere sciolto da una terza parte), la contro-istituzione ha il compito di intensificare la "forza di ospitalità" e la giustizia di quell'istituzione. E se l'ospitalità è uno dei più importanti principi di quell'istituzione (la sempre presente possibilità di un nuovo individuo, di un terzo membro che sia incluso, che entri a far parte di un gruppo e partecipi al lavoro comune del gruppo), allora la contro-istituzione rivela un paradosso dell'ospitalità: in un certo senso essa dissolve l'ospitalità attirando rapidamente ospiti o stranieri (emigranti) nella cittadinanza europea (l'ospitalità necessariamente deve essere temporanea e breve, e la sua essenza consiste nell'urgente trasformazione dello straniero in un futuro ospite che offra a sua volta ospitalità a una terza, nuova persona e futura straniera). In terzo luogo, mi sembra che una potenziale tematizzazione di ciò che Derrida chiama "contro-istituzione", se trasmessa e insegnata in maniera rigorosa, potrebbe attivare una possibile trasformazione della decostruzione in un metodo replicabile (rendendola, quindi, un metodo)⁵. Perciò è anche mia intenzione mostrare l'origine della maniera che Derrida ha di intendere la giustizia, l'ospitalità, l'Europa, la democrazia e altri concetti correlati («concetti che non sono i concetti»).

⁵ L "istituzione" e le sue varie figure sono la vera ossessione di Derrida: «Io prediligerei la parola istituzione rispetto a Architettura e Decostruzione»; «Ciascuna istituzione è un'architettura». (J. DERRIDA, *Invitation to a Discussion*, a cura di M. Wigley, *Columbia Doc.*, Vol. 1, 1992, pp. 12-13). «La decostruzione è un'istituzione pratica per la quale il concetto vero e proprio di istituzione rimane un problema, ma dal momento che non è in nessun modo una "critica" essa distrugge la critica o le istituzioni non più di quanto non le discrediti. Essa ha un altro modo di trasformare, la sua responsabilità è un'altra» (*La déconstruction est une pratique institutionnelle pour laquelle le concept d'institution reste un problème, mais comme elle n'est pas davantage une « critique » (...) elle ne détruit pas plus qu'elle ne discrédite la critique ou les institutions ; son geste transformateur est autre, autre sa responsabilité...*) J. DERRIDA, *Du droit à la philosophie*, Galilée, Paris 1990, p. 88. Derrida ripete spesso che la decostruzione non è un metodo. Se la decostruzione non è un metodo, allora non ha protocolli, non ha procedure, procedés, non può essere ripetuta, portata avanti, tradotta, e infine non può essere tematizzata o indagata. In opposizione a ciò, se la decostruzione fosse esclusivamente il metodo di Derrida, se fosse una cosa sua o una cosa mia, allora probabilmente sarebbe qualcosa senza valore. «Riguardo un metodo che non si ripeta ("Ho il mio metodo proprio") possiamo facilmente pensare che sia inutile» (J. DERRIDA, *La langue et le discours de la méthode*, in *Recherches sur la philosophie et le langage*, Université de Grenoble, Grenoble 1983, p. 37).

È proprio Saint-Simon, il nostro fiducioso contemporaneo (il quale per primo parla di un parlamento europeo e per primo immagina una costituzione europea), che vede l'Europa come un'istituzione o come una nuova procedura in grado di fare in modo che le vecchie istituzioni "cedano" il loro posto alla nuova. Per me è questo processo di affaticamento e dissoluzione del vecchio e di progressiva affermazione delle nuove istituzioni⁶ a essere discutibile e problematico. A peggiorare le cose sono le esitazioni di Saint-Simon nel corso del testo, che è il motivo per cui mi piacerebbe combinare la sua idea di stabilire una nuova organizzazione dell'Europa con l'idea di una doppia istituzione o di istituzioni parallele menzionata da Saint-Simon nel momento in cui scrive riguardo l'organizzazione dell'Inghilterra. A prescindere dal fatto che non vi siano parole in Saint-Simon riguardo, per esempio, documenti o atti costitutivi come essenza della creazione dell'Europa e della nuova istituzionalizzazione dell'Europa, egli è perfettamente cosciente che una modifica dell'organizzazione e dei legami tra i popoli diventa la condizione necessaria per l'abolizione della forza e della violenza. Limitare ed eliminare la forza equivale a eliminare i confini tra gli stati, gli interessi parziali, o, in altre parole, equivale a ostacolare il nazionalismo dei singoli popoli. L'idea originale di Saint-Simon racchiude nella sua costruzione tre o quattro passaggi. Già nel 1813, Saint-Simon prevede che affinché "Europa" diventi sinonimo di un tipo

⁶ Nella "Avant-propos" del suo breve testo del 1814 sulla riorganizzazione dell'Europa, Saint-Simon parla dell'importanza delle istituzioni e afferma che le istituzioni cattive o fallimentari (*le défaut d'institution*) portano alla decostruzione della società nella sua totalità: «Le vecchie istituzioni prolungano l'ignoranza e i pregiudizi dei tempi nei quali sono state formate» (*Les vieilles institutions prolongent l'ignorance et les préjugés du temps où elles sont faites*) (C.H. DE SAINT-SIMON, *De la réorganisation de la société européenne*, p. 16). Le istituzioni invecchiano perché non soddisfano più le idee e i costumi del tempo in cui si trovano a esistere, e devono perciò essere completamente distrutte. Saint-Simon cita due ostacoli nella trasformazione del vecchio in nuovo: questa riorganizzazione non avviene immediatamente o in maniera automatica (ma piuttosto, nel tempo), e in più, egli immagina anche che niente fiorisca sulle rovine delle vecchie istituzioni (*la ruine des anciennes institutions*). In *Catéchisme des industriels* del 1823, Saint-Simon di fatto insiste sul fatto che la totale cancellazione e distruzione delle istituzioni sia impossibile: «Le istituzioni, così come gli uomini che le creano, possono essere modificate; tuttavia non possono essere snaturate: i loro caratteri primitivi non possono essere cancellati del tutto» (*Les institutions, de même que les hommes qui les créent, sont modifiables ; mais elles ne sont point dénaturables : leur caractère primitif ne peut pas s'effacer entièrement*) (C.H. DE SAINT-SIMON, *Catéchisme des industriels*, p. 38).

specifico di istituzione, che usa il “contro-” per primeggiare sulle istituzioni dei popoli sovrani, e affinché queste istituzioni infine invecchino e scompaiano, necessitiamo di «un'istituzione generale comune» (*une institution générale commune*)⁷. Gli Europei (i suoi *Européens* o *la population européenne*) hanno bisogno di essere legati insieme da questa istituzione che sorpassa entità così come gli stati e le religioni parziali e nazionali. Questa istituzione – a livello politico comune a tutti i popoli d'Europa (*une institution politique commune à tous les peuples européens*) – deve inibire o porre freno (*mettre en frein*) alle ambizioni nazionali di ciascuno di questi popoli individualmente⁸. È la portatrice dell'ospitalità e della giustizia generale europea *par excellence*. Ecco come Saint-Simon riflette sulla funzione di questa istituzione:

Il compito di questo lavoro è la riorganizzazione della società europea attraverso l'introduzione di un'istituzione comune a tutti i popoli che essa comprende, un'istituzione che apparirebbe, in base al livello di illuminismo di ciascuno popolo, come scientifica o religiosa, ma si attuerebbe, in qualsiasi caso, in una maniera politicamente positiva, con il trattenere le ambizioni dei popoli e dei re. (*La conséquence de ces travaux sera la réorganisation de la Société européenne, au moyen d'une institution générale commune à tous les peuples qui la composent, institution qui, suivant le degré de lumière de chacun, lui paraîtra scientifique ou religieuse, mais qui, dans tous les cas, exercera une action politique positive, celle de mettre un frein à l'ambition des peuples et des rois*)⁹.

Nel paragrafo successivo Saint-Simon rende noto che il principale momento regolativo di questa azione politica positiva è attualmente la «forza degli scienziati Europei» e soprattutto la filosofia¹⁰. La filosofia, o la comunità dei filosofi organizzata in una corporazione unificata deve *de facto* assi-

⁷ C.H. DE SAINT-SIMON, *Mémoire sur la science de l'homme, Œuvres choisies*, t. 1, Cappelé, Paris 1841, p. 159.

⁸ Ivi, p. 239. Nella sua lettera agli scienziati europei (*Lettre aux savants européens*), Saint-Simon dice che questa istituzione è al presente molto indebolita e danneggiata dalla guerra che sta divorando i popoli europei (Cfr. *ivi*, pp. 311-312).

⁹ C.H. DE SAINT-SIMON, *Mémoire sur la science de l'homme*, cit., p. 310.

¹⁰ Nel testo *Travail sur la gravitation universelle*, scritto nello stesso anno, Saint-Simon spiega che «la forza degli scienziati europei, uniti in una singola associazione tenuta insieme da una filosofia basata sull'idea di gravitazione universale, sarebbe inestimabile» (*La force des savants de l'Europe, réunis en une corporation générale ayant pour lien une philosophie basée sur l'idée de la gravitation, sera incalculable*). (*Ibidem*).

curare il funzionamento di questa nuova istituzione che non è altro che l'Europa stessa. Saint-Simon pensa che i filosofi, o meglio ancora, la filosofia abbia il potere e il compito di produrre nuove istituzioni e di organizzare la vita nuova dell'Europa unita. Se «la filosofia del secolo scorso è stata rivoluzionaria (*révolutionnaire*)», egli afferma, «la filosofia del XIX secolo deve essere organizzatrice (*organisatrice*)»¹¹. Se «le istituzioni non sono altro che idee in atto» (*institutions ne sont que des idées en actes*)¹², Saint-Simon ovviamente confida che il filosofo non sia soltanto colui che produce idee, ma colui che in cooperazione con gli altri filosofi e scienziati, ponga in atto le idee, trasformandole in realtà. La corporazione, o una qualche corporazione europea di filosofia, sembrerebbe avere un duplice compito. Ignorando per un secondo che ciò richieda una singola filosofia comune (Saint-Simon è ossessionato dalla teoria di una gravitazione universale e dal suo punto di vista tutti i filosofi dovrebbero fare altrettanto), la sua intenzione è di trasformare la teoria attiva combinando l'Istituto e l'Università, ricerca ed educazione. Avendo già rivelato e problematizzato il paradosso fatale delle istituzioni che formano un popolo e un popolo che allo stesso tempo forma un'istituzione¹³, e immaginato la migliore costituzione possibile (*la meilleure constitution possible*), nel secondo passaggio, il filosofo Saint-Simon prevede che le istituzioni Europee siano organizzate in una maniera tale che «ciascuna questione di pubblico interesse possa essere considerata nel modo più completo e approfondito» (*la plus approfondie et la plus complète*)¹⁴. In un modo o nell'altro, il dibattito filosofico e parlamentare riguardo quale sia il bene comune (*bien commun*) sorpassa lo stato sovrano chiuso e nazionale. La scoperta di ciò che è generale e comune, la visione di questa associazione ideale di filosofi e scienziati – rappresenta realmente l'inizio dell'idea di istituzionalizzare l'Europa – introduce il problema o il paradosso delle doppie istituzioni.

Se avessimo voluto confermare e accogliere l'idea di Saint-Simon secondo cui la filosofia del XXI secolo necessita di essere organizzatrice, con un potere molto forte di istituzionalizzare e proteggere le varie istituzioni, e se avessimo

¹¹ C.H. DE SAINT-SIMON, *De la réorganisation de la société européenne*, in *ivi*, p. 15.

¹² C.H. DE SAINT-SIMON, *Catéchisme des industriels*, in *ivi*, p. 39.

¹³ C.H. DE SAINT-SIMON, *De la réorganisation de la société européenne*, cit., pp. 35-36.

¹⁴ *Ivi*, p. 28.

riorganizzato e modificato la visione di Europa di Saint-Simon, incontreremmo immediatamente due paradossi. Il primo dilemma o problema riguarderebbe l'esistenza di due tipi paralleli di istituzioni, il vecchio e il nuovo, e se una simile condizione, che può essere uno stato di violenza, nella mente e sulle labbra di tutti, sia veramente una condizione transitoria. Nonostante Saint-Simon dica che le vecchie istituzioni scompaiano, la nuova istituzione Europea solo parzialmente e occasionalmente occupa il suo posto e le limita. Com'è possibile ciò? Il secondo paradosso, menzionato da Saint-Simon, e che io definirei fatale, si riferisce a un passo di Montesquieu, secondo cui «è l'istituzione a formare gli uomini» (*c'est l'institution qui forme les hommes*). Com'è possibile, allora, per quelle stesse persone, allo stesso tempo creare istituzioni nuove e differenti? Ecco il passaggio in cui Saint-Simon presenta questa difficoltà:

È l'istituzione che forma gli uomini, dice Montesquieu. Perciò, un'inclinazione a estendere il patriottismo oltre i confini della patria una pratica di considerare l'interesse dell'Europa, invece degli interessi nazionali, sarebbe un risultato necessario di coloro che comporrebbero il parlamento Europeo. Questo è vero. Già, sono anche gli uomini che formano le istituzioni, e l'istituzione non può essere fondata se non trova costoro già formati del tutto, o quantomeno preparati a esserlo .

(C'est l'institution qui forme les hommes, dit Montesquieu; ainsi, ce penchant qui fait sortir le patriotisme hors de bornes de la patrie, cette habitude de considérer les intérêts de l'Europe, au lieu des intérêts nationaux, sera pour ceux qui doivent former le parlement européen, un fruit nécessaire de son établissement. Il est vrai : mais aussi ce sont les hommes qui font l'institution, et l'institution ne peut s'établir si elle ne les trouve tout formés d'avance, ou du moins préparés à l'être)¹⁵.

Se l'Europa, cioè, l'istituzione europea, forma le persone (gli Europei), allora questa inclinazione, questa abitudine (*ce penchant; cette habitude*) dell'istituzione di formare persone ha come conseguenza che il patriottismo superi i confini degli stati, e che l'interesse Europeo sostituisca l'interesse nazionale. Andando oltre i confini degli stati in questo passaggio sottintende almeno due nuove procedure: una maggiore apertura degli stati nazionali e ospitalità per tutti i cittadini d'Europa, e di certo, il processo di espansione dei

¹⁵ *Ivi*, p. 36.

confini Europei con l'aprire i suoi confini futuri al di là di ogni patriottismo europeo. Il problema ricorre nella seconda proposizione di questo frammento di Saint-Simon. Dal momento che è il popolo a formare l'istituzione, e l'istituzione forma il popolo nella maniera in cui essa stessa viene formata e costituita, Saint-Simon presuppone che l'idea o la forma di questa nuova istituzione sia già esistente nelle menti di coloro che presto la formeranno. In altre parole, l'istituzione può essere formata solo se "trova" persone già preparate ed educate a questo fine (o quanto meno pronte a costituire l'istituzione e formate da quest'ultima nel momento in cui la formano). Il problema o paradosso dell'istituzione come soggetto di questa seconda affermazione, secondo cui l'istituzione può già trovare (*trouver*) persone che sono formate *ad hoc* dall'istituzione vera e propria (senza che questa si trovi già a esistere), ci riconduce, ancora una volta, all'idea delle istituzioni doppie o parallele. Soltanto una volta Saint-Simon usa l'espressione «*doubles institutions*» nel frammento che propriamente ci interessa, dove usa solo una volta anche l'espressione «*les contre-institutions*».

La visione di Saint-Simon di Europa è soprattutto determinata dai rapporti tra Inghilterra e Francia, e dedica molto del suo tempo a studiare le situazioni politica ed economica dell'Inghilterra: indagando la Costituzione, l'organizzazione sociale e le istituzioni dell'Inghilterra. Sembra anche la sua principale ispirazione per questa teoria sia il sistema inglese, e, in maniera analoga, per la costruzione della futura istituzione europea. In *Catéchisme des industriels* Saint-Simon scrive:

Si può riconoscere che gli inglesi hanno posto due principi fondamentali paralleli come base della loro organizzazione sociale. Inoltre, si può notare che questi due principi, essendo di differenti, addirittura opposte, nature, sono risultati, come necessariamente devono aver fatto, nell'esser assoggettati, tipicamente inglese, a due differenti ordini sociali. Essi hanno in tutte le direzioni, doppie istituzioni, o piuttosto, essi hanno istituito in tutte le direzioni una contro-istituzione per ciascuna istituzione che le mantenga in vigore prima della loro rivoluzione, e che le conservi per la maggior parte.

(On reconnaît que les Anglais ont admis en concurrence deux principes fondamentaux pour servir de base à leur organisation sociale; on reconnaît que ces deux principes étant de nature différente et même opposée, il a dû en résulter, et qu'il en est résulté effectivement que les Anglais se sont en même temps soumis à deux organisations sociales

*bien distinctes, qu'ils ont, dans toutes les directions, doubles institutions, ou plutôt qu'ils ont établi dans toutes les directions les contre-institutions de toutes les institutions qui étaient en vigueur chez eux avant leur révolution, et qu'ils ont conservé en très grande partie*¹⁶.

Due volte Saint-Simon scrive «in tutte le direzioni» (*dans toutes les directions*). Le istituzioni e le contro-istituzioni (in questo passaggio al plurale), è chiaro a chi conosca bene la situazione in Inghilterra quanto Saint-Simon, non sono vicendevolmente opposte, sebbene siano completamente differenti. Nonostante Saint-Simon riconosca due principi che possono in tal modo essere opposti, la parola *contro* (prima della parola *istituzione*) certamente non significa “direzione opposta” dal momento che contro-istituzioni sono soprattutto organizzazioni sociali tanto quanto le istituzioni in generale. Le contro-istituzioni svolgono un'attività complementare a quella delle istituzioni oppure occupano una porzione di spazio pubblico non ancora istituzionalizzata o impossibile da istituzionalizzare. Allo stesso tempo, l'esistenza parallela di questi due tipi di entità in Inghilterra da prima che avvenisse una loro rivoluzione, offre una certa garanzia che non siano vicendevolmente esclusive o invalidanti, e che abbiano un futuro comune. In questo senso, contro non significa contrasto, *versus*, ma contatto o giustapposizione, e talvolta sta a indicare persino uno scambio e una relazione¹⁷.

Se rendiamo l'espressione *les contre-institutions* al singolare, giungiamo a una singola *contre-institution* che segue o è giustapposta a tutte le altre istituzioni (*la contre-institution*

¹⁶ C.H. DE SAINT-SIMON, *Catéchisme des industriels*, cit., p. 99.

¹⁷ La sociologia al giorno d'oggi usa la parola contro-istituzione davvero di rado (il settore NGO di solito non è nominato come tale, né lo sono le corporazioni o le varie associazioni di cittadini). Negli anni sessanta questo termine ha ricoperto un ruolo che si avvicinava potenzialmente a ciò che Saint-Simon constata esistere nella vita sociale dell'Inghilterra all'inizio del XIX secolo. Nel testo *The Phantom Community*, Paul Starr parla di un differente bisogno di azione collettiva, e un differente «ideale di vita organizzativa», che le contro-istituzioni dovrebbero assumere. «Era un ideale romantico di organizzazione come comunità, nel quale le relazioni sociali sarebbero state dirette e personali, aperte e spontanee, in contrasto alle rigide, distanti, relazioni artificiali dell'organizzazione burocratica». «Contro-istituzioni – città, cooperative, cliniche pubbliche, scuole pubbliche, università pubbliche, centri di consulenza, asili, gruppi di incontro e altre forme di terapia collettiva e “consciousness-rising”, giornali “underground”, enti collettivi “grass-roots”, pubblico interesse, studi legali, e gruppi riguardanti la pace, l'ambiente, i diritti femminili, civili e dei consumatori» (P. STARR, *The Phantom Community*, in *Co-ops, Communes & Collectives*, ed. J. Case & R.C. R. Taylor, Pantheon Books, New York 1979, p. 245.

de toutes les institutions). D'altronde, l'Europa, come una potenziale contro-istituzione di tutte le istituzioni (*de toutes les institutions*), deve essere, allo stesso momento, il vero modello filosofico di contro-istituzione¹⁸ e spingere i limiti di tutte le istituzioni per assicurare la loro apertura e ospitalità. È possibile ciò? E possono diversi brevi interventi di Derrida, in cui tenta di tematizzare la contro-istituzione, essere utili alla grandiosa proposta di Saint-Simon di una riorganizzazione dell'Europa?

Derrida tenta di tematizzare la sua relazione e resistenza all'istituzione in diverse occasioni¹⁹; già soltanto in due o tre posizioni di due brevi periodi si riferisce alla contro-istituzione, cercando di determinare la sua relazione verso l'istituzione o verso le istituzioni in quanto tali. L'ultima volta verso la fine della sua vita²⁰, e precedentemente ad allora nei primi anni novanta in alcune interviste²¹ così come nel ricevere la "Légion d'honneur" nel 14 Luglio 1992.

¹⁸ Una delle ultime conferenze di Jacques Derrida, insieme con uno dei suoi ultimi testi pubblicati, porta il titolo di *Le modèle philosophique d'une "contre-institution"*, *SIECLE. Colloque de Cerisy*, IMEC, Paris 2005.

¹⁹ «Infine, per concludere con le emozioni, posso dire che la scuola era un vero e proprio inferno per me. (...) Ho un rapporto assolutamente nevrotico con l'istituzione, nonostante io vi abbia abitato per tutta la mia vita. Ancora oggi, quando entro in edifici come questo, ho una reazione cruenta – la quale richiederebbe un'analisi – che mi riporta all'asilo» (*Et finalement, pour en finir avec l'affectif, je peux dire que l'école a été un enfer pour moi. (...) J'ai un rapport absolument névrotique à l'institution que j'ai pourtant habitée toute ma vie ; et, encore aujourd'hui, quand j'entre dans des bâtiments comme celui-ci, ça me prend aux tripes, vraiment, et ce sont des choses – il faudrait analyses – qui remontent à la maternelle*) J. DERRIDA, *L'école a été un enfer pour moi...*, Conversation avec J. Derrida – B. Defrance, «*Cahiers Pédagogiques*», n. 270 & 272, janvier, mars, 1989.

²⁰ In *Le modèle philosophique d'une "contre-institution"* analizzando «*phénomènes quasi-institutionnels ou contre-institutionnels*», Derrida fornisce sette caratteristiche fondamentali della contro-istituzione, tenendo costantemente a mente l'idea del Collège International per la Philosophie di Cerisy (*l'expérience contre-institutionnelle de Cerisy*): la contro-istituzione è di origine non governamentale (*d'origine non gouvernementale*); essa non deve avere come propria missione la lotta o la resistenza a nessun'altra istituzione; la filosofia, sebbene onnipresente, non deve dominare sulle altre discipline; è internazionale; non conferisce onorificenze o titoli, accademici o professionali; essa assicura lo spazio per la perizia e la sperimentazione; infine, non sappiamo mai cosa ci attende nello spazio contro-istituzionale, poiché contiene al suo interno dello spazio pre-istituzionale, spazio che prescinde la norma (il quale è "*incalculable*", questa la parola ripetuta più volte nel testo). J. Derrida, *Le modèle philosophique*, cit., pp. 248, 253-255.

²¹ Nell'intervista del 1991 rilasciata a François Ewald («*Magazine Littéraire*», n. 286, 1991), Derrida spiega molto chiaramente perché la letteratura, in contrasto con la filosofia e la scienza, è allo stesso tempo istituzione e contro-istituzione: «La letteratura è collocata a una distanza dall'istituzio-

Ci sono tre condizioni incondizionate per l'esistenza della contro-istituzione. La prima è quella di non appartenere a un'istituzione, essenziale è il non appartenere. Seguendo l'accusa di Gide, Derrida insiste:

Non sono della famiglia (*je ne suis pas de la famille*). "Non sono della famiglia" significa: non mi considerate "uno di voi", "non contate su di me", voglio mantenere la mia libertà, sempre: questa, per me, è la condizione non solo per essere un singolo e un altro, ma anche per entrare in relazione con la singolarità e l'alterità degli altri. Quando qualcuno è della famiglia, non solo perde se stesso nel gregge (*le grégaire*), ma allo stesso modo perde gli altri; gli altri diventano luoghi semplici, funzioni familiari nell'organica totalità che costituisce un gruppo, una scuola, una nazione o la comunità dei soggetti che parlano lo stesso linguaggio²².

La seconda condizione si riferisce alla fondazione dello spontaneismo (*spontanéisme*).

In astratto e in termini generali, ciò che rimane costante nel mio pensiero intorno a questa domanda è una critica delle istituzioni, ma non una che esce fuori dall'utopia di una selvaggia e spontanea pre- o non-istituzione, ma piuttosto dalla contro-istituzione. Non penso ci sia, o ci dovrebbe essere, il "non-istituzionale". Sono sempre combattuto (*Je suis toujours pris*) tra la critica delle istituzioni e il sogno di un'altra istituzione che, in un processo senza fine, arriverà a rimpiazzare le istituzioni (*viendra remplacer des institutions*) che sono oppressive, violente e inoperative. L'idea della contro-istituzione, né spontanea, selvaggia o immediata, è il motivo più persistente che in qualche modo mi ha guidato nel mio lavoro (*L'idée d'une contre-institution, non pas spontanée ni sauvage ni immédiate c'est le motif le plus permanent qui m'a guide en quelque sorte*)²³.

ne, all'angolo che l'istituzione fa con se stessa per distanziarsi da quella stessa» (*place à l'écart de l'institution, à l'angle que l'institution fait avec elle-même pour s'écarter d'elle-même*). La contro-istituzione è studiata prima di tutto grazie alla distanza dall'istituzione. Questo distanziarsi è allo stesso momento il distanziarsi da se stessa, mantenendola aperta alla sperimentazione, a nuove voci, ma anche alla competenza.

²² J. DERRIDA, M. FERRARIS, *A Taste for the Secret*, Polity, Cornwall 2001, pp. 26-28; intervista del 17 Luglio 1993, manoscritto francese, p. 16. Nonostante ciò, Derrida continua, la «seconda dimensione (...) è che il fatto che il mio non voler essere un membro della famiglia è sottinteso dal mio voler essere un membro della famiglia»; «Io sono qualcuno che non ha mai lasciato l'università», (*ibidem*, pp.43 e 26).

²³ J. DERRIDA, M. FERRARIS, *op. cit.*, pp. 50-51, manoscritto francese, p. 31.

Europa, democrazia o giustizia (persino lo stato!)²⁴ giocano il ruolo di «un'altra istituzione la quale, in un processo interminabile, arriverà a sostituire le istituzioni che sono oppressive, violente e inoperative». Nel manoscritto francese, ovvero, nella trascrizione di ciò che è stato detto in francese, non ci sono descrizioni di istituzioni («oppressive, violente e inoperative») che devono essere sostituite oppure ostacolate attraverso la contro-istituzione; Derrida ha aggiunto questa parte della frase nella versione inglese dell'intervista. La Contro-istituzione è senza dubbio un'istituzione (dal momento che non è qualcosa di completamente opposto rispetto all'istituzione in quanto tale; perciò, come forma di istituzione, essa certamente include un gruppo di persone le quali funzionano o lavorano insieme e suppongono che gli altri si uniscano a loro), tale che è costituita passando per il criticismo delle istituzioni o per l'attività istituzionale. La condizione per questa di essere un criticismo di *un état violent* è la distanza *a priori* dalle istituzioni in generale (non appartenere alle istituzioni, immunità dalle istituzioni; *je ne suis pas de la famille*), e allo stesso tempo, l'attesa (Derrida parla del sogno) di una nuova istituzione all'orizzonte, la quale, avanzando lentamente e occupando mano a mano lo spazio delle precedenti istituzioni, inevitabilmente le modifica. Un'altra cosa – questo è un processo senza fine.

La terza condizione riguarda l'ironia delle istituzioni o ironia istituzionale (*ironie institutionnelle*)²⁵ e il sempre incombente stato di pericolo dello stato, che è, il sempre presente pericolo per l'Europa che le proviene dagli stati. Nel *Discours de réception de la Légion d'honneur*, Derrida afferma quanto segue:

Se nella scrittura o nel pensiero, nell'insegnamento o nella ricerca, nella vita pubblica o in quella privata, anche se non ho mai avuto risentimenti contro le istituzioni, ho sempre amato la contro-istituzione, che sia appartenuta a uno stato o che fosse a- o contro-statale. Credo anche che

²⁴ «Non ho mai avuto l'occasione di definire lo Stato – lo Stato così come dovrebbe essere – come una contro-istituzione, necessaria per opporsi a quelle istituzioni che rappresentano particolari interessi e proprietà. E direi la stessa cosa a riguardo della legge internazionale» (*Ibidem*). Questa frase non esiste in francese dal momento che non è mai stata pronunciata durante l'intervista, ma è stata aggiunta nel testo inglese

²⁵ «Credo di aver speso la mia vita, soprattutto dato che è stata ampiamente accademica, ma fortunatamente non lo è stata tutta, nel dibattere con le leggi e gli stratagemmi (*ruse*) di questa ironia istituzionale» (B. PEETERS, *Derrida*, Flammarion, Paris 2010, p. 549).

non si faccia guerra alle istituzioni se non in loro nome, così ad esempio nel render loro omaggio nel tradire, in ciascun senso di questa parola, l'amore che abbiamo per esse [...] È ironico che, l'istituzione per eccellenza, lo Stato, sicuro che non ci sia alcuna esteriorità che sia capace di controbattere o opporsi a esso, in ultima istanza finisca per riconoscere le contro-istituzioni, al punto tale che, siano esse elette, scelte o confermate, diventino ordine e baluardo (*légion*). (*Qu'il s'agit d'écriture ou de pensée, d'enseignement ou de recherche, de vie publique ou de vie privée, si je n'ai jamais rien eu contre l'institution, j'ai toujours aimé la contre-institution, qu'elle fût d'Etat ou précisément a- ou contre-étatique. Je crois aussi qu'on ne fait la guerre aux institutions qu'en leur nom, comme pour leur rendre hommage et en trahissant, à tous les sens de ce mot, l'amour qu'on leur porte [...] L'ironie, c'est que l'institution par excellence, l'Etat, assuré qu'il n'est pas d'absolue extériorité qui puisse lui faire objection ou opposition, l'Etat finit toujours par reconnaître les contre-institutions et c'est le moment où, élues, choisies ou confirmées, elles redeviennent ordre et légion*)²⁶.

Dichiarando guerra alle istituzioni o l'anti-istituzionalismo (*Soyons très anti-institutionnaliste!*)²⁷ o pur sempre una critica radicale delle istituzioni non ha niente a che fare con la contro-istituzione. L'avvertimento di Derrida è qui legato a due altri momenti: non c'è spazio sicuro a sufficienza al di fuori di uno stato dove la contro-istituzione potrebbe essere sostenibile e interamente indipendente (e al contrario, non c'è spazio al di fuori degli stati dove l'Europa potrebbe essere al sicuro. L'Europa non occupa uno spazio al di fuori degli stati, ma si trova piuttosto all'interno degli stati e soprattutto, sui confini tra quelli e sui confini con gli altri), né c'è alcuno spazio (*d'absolue extériorité*) dal quale o nel quale l'Europa potrebbe essere in diretta e brutale opposizione rispetto agli stati rispetto agli stati che comprende o agli stati che presto entreranno a farne parte. L'ultimo argomento di Derrida riguardo allo stato o agli stati che incorporano e divorano l'originalità della contro-istituzione mi sembra essere in armonia con lo situazione che Saint-Simon ha incontrato duecento anni fa. Il congresso o le alleanze di pace degli stati contemporanei europei era stato usurpato dalle sanguinose guerre per il predominio. Gli sforzi di Saint-Simon attualmente consistono nel risvegliare l'idea che può soprav-

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ M. FOUCAULT, *Le pouvoir psychiatriques*, (1973-74), Gallimard-Seuil, Paris 2003, p. 34.

vivere (diventare reale) solo se troviamo con urgenza una nuova forma di associazione tra persone, una nuova forma per discutere riguardo gli affari pubblici, un nuovo protocollo di ospitalità, una nuova giustizia continuamente istituzionalizzata, cioè, una nuova istituzione che ancora una volta interrompe la violenza e la forza.

(tr. it. Francesco Terenzio)